

nica azione, cercherebbe invano; e il *simplex dumtaxat et unum* d'Orazio non è poi una legge così universale e obbligatoria, che ogni uomo vi si debba senza più accomodare. Nell'atto primo gli attori non fanno se non che presentarsi. V'è un cavaliere, poeta e servente della prima donna, che prende, tapini noi! i gazzettieri per ispie, il quale viene dalle *egizie arene* per recarsi quindi al *Canadà* e alle *Colonne di Ercole*, con l'arguta spedizione di *veder che tempo fa*; una prima donna, ch'entra in iscena, traducendo in linguaggio da libretto la celebre canzone del Lamberti *Pute care marideve*; un maestro, il quale *tranquillo e placido* va in piazza per fuggir mattana a *scrivere le strette e le cabalette sui tavolini* dei caffè; tanto che vien poscia per disavventura circondato da quei del telo fino, *caso tragico* con cui termina il primo atto. Tutta poi l'azione di esso si aggira su questo: che il poeta cavaliere, il quale è forse possessore del sesto senso, scopre ad una sola occhiata e senza altri argomenti un rivale in certo gazzettiere (Dio ci liberi) Buonalingua, personaggio intorno al quale l'autore, che forse non ha troppo a laudarsi di simil gentaglia, ha posto un singolar amore, per farne uscire il più vituperevole carattere del mondo, fino a dirlo un *birbante*, uno scappato alle galere e peggio, ed il quale dopo,